



Carlo Azeglio Ciampi Foto Ansa

PALAZZO KOCH

Per Ciampi scatta l'applauso: calore e riconoscimento dall'assemblea

L'ex presidente della Repubblica ed ex governatore di Bankitalia Carlo Azeglio Ciampi è intervenuto all'assemblea generale della banca d'Italia ed è stato salutato con un applauso al suo ingresso

so nella sala. A lui si è rivolto il governatore Mario Draghi, dopo i saluti alle autorità, al presidente della Camera, Fausto Bertinotti, seduto in prima fila proprio vicino a Ciampi, e all'altro presidente

emerito Oscar Luigi Scalfaro. «Da capo dello Stato - ha detto Draghi - ha difeso la Costituzione e l'unità del Paese, è stato garante delle istituzioni e punto di riferimento per tutti noi» dice. «La Banca d'Italia, che ha guidato dal '79 al '93, lo saluta con calore e riconoscenza». E a questo punto, rivolti all'ex presidente Ciampi, sono scrosciati gli applausi dell'intera assemblea.

FEDERAL RESERVE

Negli Stati Uniti i mercati temono per fine giugno un nuovo rialzo dei tassi

Timori per un nuovo rialzo dei tassi Usa. Dai verbali dell'ultima riunione del Fomc, risulta che i governatori della Federal Reserve hanno discusso della possibilità di alzare i tassi di interesse sui fed funds a breve di 50

punti base. Alla fine ha prevalso la via di mezzo: un nuovo aumento di un quarto di punto, il 16esimo consecutivo, che ha portato il costo del denaro al 5 per cento. I mercati speravano in un segna-

le che la banca centrale si considera vicina alla fine della manovra di stretta ma i verbali della riunione sembrano indicare che tutte le opzioni rimangono aperte. Inclusive quelle di un nuovo intervento sui tassi già in corso della prossima riunione del 28-29 giugno. La Fed ha espresso preoccupazione sui rischi di un rialzo dell'inflazione e sul ribasso dei tassi di crescita.

Primo obiettivo: sviluppo, sviluppo...

La ricetta di Draghi: l'Italia deve tornare a crescere, con conti a posto e pensioni da cambiare

di Bianca Di Giovanni / Roma

CORAGGIO DI CRESCERE Rilanciare il Paese partendo dalla stabilità dei conti, condizione necessaria ma non sufficiente. L'imperativo categorico è crescere, non solo con meno tasse per le imprese. Anche con l'equità sociale, l'innovazione, la scuola,

la ricerca, la trasparenza dei comportamenti, l'etica nelle banche. Volano davvero alto le prime «Considerazioni finali» di Mario Draghi. Ventidue cartelle puntuali e soprattutto coraggiose. Senza timidezza il governatore parte dal tema più difficile: quei mesi bui sul «caso Fazio» sul cui operato «il giudizio è ancora aperto». Proprio da lì, da quell'onta che ancora pesa a Palazzo Koch il governatore parte per rinnovare la sua fiducia alla sua squadra: la Banca intera (l'aveva già fatto a Cagliari) e la sua storia. E giuà citazioni di Carli, Einaudi, Ciampi. Nessuna timidezza neppure nel centrare subito i veri nodi del sistema-Italia di fronte ai due grandi fatti del mondo di oggi: la rivoluzione digitale e la globalizzazione. In un contesto così inutile parlare di dazi, di protezioni, di rendite, di illusori vantaggi offerti dalla vecchia lira: solo inutili nostalgie. Sveglia, il mondo è cambiato. E, c'è da aggiungere, è cambiata anche la Banca d'Italia. **Conti pubblici** L'allarme sta tutto in una cifra: per raggiungere un deficit del 2,8% del Pil entro la fine del 2007 «è necessaria una correzione dell'ordine di 2 punti del prodotto». In altre parole, l'indebitamento corre verso il 4,8%. Nessuna indicazione sul come e il quando intervenire: si può operare una manovra «leggera» oggi e rinviare il grosso alla finanziaria 2007, o viceversa. Sta alla politica decidere. In ogni caso occorre trovare 26 miliardi, e se si vorranno fare sgravi fiscali si arriverà facil-

mente oltre i 30. Draghi invoca interventi strutturali soprattutto sulla spesa primaria corrente, crescita del 2,5% l'anno nell'ultimo decennio. Una voce pesante è quella delle pensioni, per cui il governatore chiede di alzare l'età effettiva dell'uscita dal lavoro. Altro punto fragile è la spesa delle amministrazioni decentrate, che potrà migliorare «solo con uno stretto collegamento tra la spesa e la responsabilità della sua copertura». Ultima indicazione: ristrutturare il bilancio concentrando le risorse sulle infrastrutture e la sicurezza sociale. Il risanamento è imprescindibile anche considerando il peso del debito italiano, per cui l'euro è stato un baluardo prezioso. **Il rilancio** Creare un mercato regolato complementare a scelte di equità. Questo la richiama Draghi per lo sviluppo. Basta protezioni e rendite che favoriscono i privilegi. Una funzione importante del mercato è quella del lavoro. Il governatore promuove la contrattazione nazionale, sia come forma di equità che come strumento di stabilità dei prezzi. Sull'altro fronte le imprese sentono il peso dei contributi e imposte, che supera di quasi 8 punti quello medio dei Paesi Ocse. Bene la riduzione proposta dal governo Prodi, anche se qualsiasi misura andrà coperta con entrate o tagli certi. L'ipotesi di aumentare l'Iva - appoggiata dalla Confindustria - «induce effetti macroeconomici e distributivi da valutare attentamente, anche con le parti sociali». Come dire: attenti all'inflazione e al blococ dei consumi. Sull'inserimento delle flessibilità, da Via Nazionale arriva l'avvertimento sulle difficoltà per i giovani di pianificare il futuro se si è assediati dalla precarietà. Di qui la proposta di un contratto che assuma livelli sempre maggiori di stabilità

con il passare del tempo, e di uno stato sociale che tuteli i lavoratori e non il posto. Ma la vera forza dei lavoratori sta nell'istruzione e la formazione, capitoli in cui il Paese è rimasto troppo indietro. E non solo: ad essere più svantaggiati restano i più poveri. Questo il cruccio del governatore. La formula per fare passi

avanti è sempre la stessa: premiare il merito, anche quello dei docenti e dei ricercatori. La tutela dei lavoratori deve passare anche attraverso un uso appropriato del Tfr, con un giusto «contenimento del rischio» da parte dei fondi pensione. «Allo stesso tempo è necessario fornire ai lavoratori chiare informazioni circa

la pensioen pubblica di cui disporranno in futuro». **La rivoluzione delle banche** L'affondo di Draghi sul sistema del credito ha un solo nome: l'Opa. «Riguardo all'autorizzazione all'acquisto di partecipazioni di controllo - spiega Draghi - sarà abolito l'obbligo di comunicare il progetto all'or-

gano di vigilanza prima che esso venga proposto al consiglio d'amministrazione». L'epoca Fazio è davvero finita: le banche devono muoversi da sole, anche all'estero. E non solo: devono anche darsi un ufficio sul rispetto delle regole e le leggi. La Banca d'Italia lo ha già fatto, proprio ieri mattina.

L'analisi

Il valore del nuovo stile

Il capoeconomista Ignazio Visco prende una sedia e si piazza in mezzo ai giornalisti: niente podio, niente microfoni per spiegare le considerazioni. Si capisce fin dal briefing mattutino con la stampa che l'aria è cambiata. Niente fronzoli, niente cupezze. La digressione procede molto veloce, con pochi punti messi a fuoco: d'altronde il «Draghi style» si ispira alla stringatezza e all'essenzialità.

La lunghezza di discorso è di un terzo inferiore a quella delle considerazioni di Antonio Fazio. Qualcuno l'ha chiamato «understatement». Sbagliato: il governatore non usa sotterfugi o infingimenti. Non dice di meno per significare di più. Anzi: dice proprio pane al pane e vino al vino. Sicuramente la sua non è una «messa cantata», ma una digressione sullo «stato del Paese». Quando entra nella sala, in cui siede anche Carlo Azeglio Ciampi come governatore onorario che incassa il primo lungo applauso, Draghi rivolge quel ringraziamento «non formale» al suo predecessore per gli anni trascorsi in Bankitalia. Ma il suo caso «resta aperto», nessun convenero, nessuno sconto. Lo stile delle Considerazioni lasciano poco spazio alla retorica: si va al centro dei problemi, ai nodi che la politica (e non solo) è chiamata a sciogliere. Nessuna «benedizione», nessuna «ricetta», nessun «aggrottar di ciglia» come si diceva di Fazio. La realtà è lì, di fronte a quegli osservatori privilegiati che sono gli economisti della più prestigiosa istituzione italiana. E loro la raccontano per quel che vedono. Stop. Quanto alle banche, le «vigilate», dovranno muoversi liberamente sul mercato e guadagnarsi sul campo medaglie e promozioni. Sempre rispettando le regole. La politica ascolterà e trarrà le conclusioni. C'è chi, come Bruno Tabacci, preferirebbe una relazione sulla vigilanza in Parlamento come tutte le altre Authority. E non è detto che non venga accontentato.

b. dig.

LARELAZIONE

È necessaria una correzione dei conti pubblici di due punti percentuali di pil

I contratti atipici, se diventano surrogato della flessibilità, frenano la produttività e danneggiano i giovani

Oggi è all'ottimismo dell'iniziativa che bisogna ispirarsi, non al rimpianto del protezionismo che fu

Più concorrenza e più mercato sono necessari al rilancio produttivo e a scelte di equità



Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi durante l'assemblea generale di Bankitalia Foto di Claudio Onorati/Ansa

HANNODETTO

EPIFANI



Mi sarei atteso un'analisi, che invece non ho trovato, sulla domanda interna di consumi e di investimenti e sul Mezzogiorno

MONTEZEMOLO



Dalla relazione è venuto uno stimolo a tutte le forze del Paese a condividere un progetto, spingendo le imprese a dare il meglio

BONANNI



Siamo molto, molto d'accordo con Draghi quando parla della mancanza degli ammortizzatori sociali

Troppa precarietà fa male ai giovani, all'economia e alle imprese

Il Governatore analizza il fenomeno degli atipici. Ma su pensioni, Sud e consumi non convince i sindacati

di Felicia Masocco / Roma

BANCHE E IMPRESE sono uscite da Palazzo Koch particolarmente entusiaste. I sindacati, pur apprezzando, sono stati più avari di superlativi. Nessuna bocciatura per carità. Sono lontani i tempi di Antonio Fazio che considerava dopo considerazione chiedeva al mondo del lavoro lacrime e sangue. Come ha osservato Guglielmo Epifani, c'è «un'aria decisamente nuova» di cui si avvertiva il bisogno. Mario Draghi ieri ha difeso, seppur indirettamente, la contrattazione nazionale, ha mes-

so in guardia dalla flessibilità permanente, ha posto la necessità di investimenti in ricerca e innovazione. E poi ha toccato la nota dolente della previdenza suggerendo l'aumento dell'età pensionabile. Lo ha fatto restando ben al centro di un perimetro liberista, assumendo il punto di vista delle imprese, si è rivolto più a loro che ad altri quando ha spiegato, ad esempio, che la flessibilità eterna non è poi così conveniente. O che il vituperato assetto contrattuale che Confindustria vorrebbe cambiare, tanto male non è se ha permesso di tenere a bada spinte inflazionistiche laddove la disoccupazione è bassa e i servizi sono monopolizzati. In altre parole grazie a questo model-

lo le retribuzioni sono state tenute per le redini. È quello che i detrattori della concertazione chiamano «moderazione salariale». Non sono questi gli argomenti dei sindacati quando spingono contro la precarietà o per un maggior potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti. Paradossalmente però l'analisi di Draghi finisce col convergere almeno in parte con alcune richieste del mondo del lavoro. Sulla flessibilità. I contratti atipici hanno aiutato le imprese a recuperare importanti margini di flessibilità, tuttavia, ha osservato il governatore della Banca d'Italia, se diventano una prassi «frenano lo sviluppo». «Se diventano un surrogato dell'ordinaria flessibilità dell'impiego, impediscono a molti giovani di pianificare il futuro, ri-

ducono gli incentivi dell'impresa a investire nella loro formazione, frenano la produttività del sistema», ha detto. «Motivi di efficienza e di equità richiedono che sia ridotta la segmentazione del mercato» con regole che permettano al rapporto di lavoro di «acquisire stabilità con il passare del tempo». Si deve accompagnare il percorso con ammortizzatori sociali «nel rispetto delle compatibilità di bilancio». Insomma in un sistema così competitivo «si deve pensare più al lavoratore piuttosto che al posto di lavoro». C'è una distanza siderale con il predecessore Fazio schierato a favore della modifica all'articolo 18. E poi torna nelle «considerazioni» di Draghi il sostantivo «equità». Il governatore lo riferisce non solo al mercato del

lavoro, ma anche agli «strumenti di coordinamento nazionale della contrattazione salariale fra le parti sociali», cioè al protocollo del luglio '93 che regola il modello di contrattazione. Queste regole, per Draghi, «oltre a costruire un presidio di equità contribuiscono a evitare che le dinamiche retributive assumano nei settori con poca concorrenza o nelle aree con poca disoccupazione, andamenti incompatibili con la stabilità dei prezzi», cioè con la lotta all'inflazione. Le stesse regole prevedevano che la produttività venisse distribuita a livello aziendale e questo - ha notato - non si fa se non nelle grandi imprese. Sulle pensioni la ricetta è quella nota dell'innalzamento «significativo» dell'età pensionabile supe-

rando la soglia dei 60 anni e dare impulso alla previdenza complementare. L'ottica è quella del contenimento della spesa corrente che suona come un richiamo al nuovo governo che ha annunciato di voler abolire lo «scalone» per l'accesso alle pensioni di anzianità per ritornare gradualmente alla flessibilità d'uscita prevista dalla riforma Dini. I sindacati non ci stanno: già dato. Per Guglielmo Epifani, Luigi Angeletti e Raffaele Bonanni questa «considerazione» non è condivisibile. È il segretario della Cisl a indicare la strada del recupero dell'evasione contributiva delle «imprese sleali» se si vogliono mantenere stabili i conti previdenziali. Bonanni apprezza il passaggio sulle liberalizzazioni, ma il giudizio complessivo che dà al-

l'analisi di esordio di Draghi è piuttosto freddo: «Non dà e non toglie», dice. Anche Guglielmo Epifani dice di condividere «l'obiettivo della crescita» ma di avere anche delle perplessità: «Il punto che avrei approfondito - spiega - è la parte relativa al Sud, alla domanda interna, di investimenti e di consumi. Non c'è nulla, ad esempio, per quanto riguarda la distribuzione del reddito e la condizione del reddito delle famiglie». Che sono sempre più povere. Quanto al discorso della flessibilità il leader della Cgil ha «un'opinione parzialmente diversa»: «Penso che vada intrapresa un'operazione culturale di contrasto alla precarietà. Non c'è solo il punto di vista dell'impresa ma anche quello dei lavoratori».